

VESPASIANO I GONZAGA COLONNA
UN PERSONAGGIO



Vespasiano I Gonzaga Colonna, un personaggio

Il Duca di Sabbioneta è uno dei personaggi di spicco del '500 in Europa, un uomo che ha saputo lasciare una traccia indelebile di sé, ed ha segnato l'epoca in cui visse, tanto che un suo famoso contemporaneo, Torquato Tasso (Sorrento, 1544 - Roma, 1595), il principale poeta e scrittore dell'età della Riforma Cattolica, nonché l'autore di uno dei maggiori capolavori del poema epico del Cinquecento, la *Gerusalemme liberata*, lo descrisse con espressioni lusinghiere: “*Signore di bello e ricco Stato, ma d'animo, di valore, di prudenza, d'intelletto superiore alla sua propria fortuna e degno di essere paragonato co' maggiori e più gloriosi principi de' secoli passati*”.

L'infanzia

Figlio di Luigi Gonzaga, detto “*Rodomonte*” per la sua prestanta fisica (1500-1532) – figlio, a sua volta, di Ludovico, Signore di Sabbioneta, di Bozzolo, di Rivarolo Fuori (oggi Rivarolo Mantovano), di Ostiano e della contea di Rodigo, del ramo cadetto dei Gonzaga di Gazzuolo –, e di Isabella Colonna – figlia di Vespasiano, Duca di Traetto e Conte di Fondi –, il nostro Vespasiano nacque a Fondi, nel Regno di Napoli, il 6 dicembre 1531.

Dopo la morte di suo padre Luigi Rodomonte a Vicovaro, il piccolo Vespasiano venne portato da sua madre Isabella nei feudi del marito. Il 9 giugno 1533, madre e figlio di due anni raggiunsero Gazzuolo, accolti da Antonia del Balzo, bisnonna di Vespasiano, in quanto madre di Ludovico. Il giorno seguente Isabella si recò a rendere omaggio al suocero, che risiedeva a Sabbioneta, e qui si trattenne alcuni giorni, ossequiata dal cugino Federico, Duca di Mantova. Isabella predilesse, tuttavia, Rivarolo come sede per la sua residenza, convinta di potersi qui muovere con maggiore libertà nel reggere quel feudo, ma non tenendo sufficientemente conto della presenza di suocero e cognato, che le posero dei vincoli, inducendola ad accordarsi con il Duca di Mantova, ma, delusa dalla sua latitanza, Isabella decise di ritornare a Fondi, dove giunse nella primavera del 1534.

Nell'inverno del 1536, Isabella passò a seconde nozze con Filippo di Lannoy, principe di Sulmona, consapevole che tale matrimonio le avrebbe fatto perdere la tutela sul figlio Vespasiano, poiché Luigi aveva predisposto che, in caso di nuove nozze contratte da Isabella, la tutela del figlio dovesse passare al nonno Ludovico e allo zio Cagnino Gonzaga. Vespasiano, tuttavia, finché rimase in vita il nonno, restò con sua madre.

Nel suo testamento Ludovico aveva disposto che il nipote fosse tolto alla madre e affidato alle cure della zia Giulia Gonzaga, decisione che non mancò di sollevare aspre questioni familiari. Giulia, infatti, nel 1528 era stata nominata dal marito erede universale e tutrice di Isabella, la quale non mancò di ribellarsi, ricorrendo persino al giudizio dell'Imperatore Carlo V. Ma l'intervento della suprema autorità non le rese ragione: la questione si risolse a favore di Giulia. Questa diede immediatamente incarico ad un suo uomo di fiducia, Marcantonio Magno, di perorare presso l'Imperatore la causa della investitura sugli Stati in Lombardia di Vespasiano, e la nomina ad amministratori dei cugini, il Cardinale Ercole Gonzaga, e suo fratello, Ferrante. Giulia ottenne quanto si prefiggeva e l'Imperatore ratificò la scelta con un diploma imperiale del 6 settembre 1541.

Formazione

Vespasiano a 10 anni, non avendo alcuno che esercitasse su di lui la patria potestà, poteva godere dei suoi diritti feudali sul Feudo di Sabbioneta, sul Marchesato di Ostiano, sulla Contea di Rodigo, sulle Signorie di Bozzolo, di Commessaggio e di Rivarolo Mantovano, nel nord Italia; e nei possedimenti spagnoli dell'Italia meridionale, sul Ducato di Trajetto, sulla Contea di Fondi, sulla Baronìa di Anglona, e sulle Signorie di Turino e Caramanico. In questi anni egli aveva la garanzia della assistenza della zia materna, Giulia Gonzaga, con lui assai amorevole, pur dimostrandosi una rigorosa educatrice. Allo scopo di proteggere il piccolo Vespasiano dal prevedibile intento dei Colonna di eliminarlo per fini ereditari, Giulia Gonzaga si trasferì a Napoli con il nipote, abbandonando i possedimenti di Fondi. Per questo il giovane rampollo dei Gonzaga crebbe nella capitale del Regno delle due Sicilie, presso una delle poche donne mecenati del suo tempo, legata alla persona e al circolo di Juan de Valdés, un appassionato discepolo di Erasmo da Rotterdam, convinto del valore dell'uomo e della sua capacità di trovare nel proprio intimo la forza per elevarsi a Dio. Influenzato dall'Alumbradismo e dalla mistica francescana, Juan de Valdés approdò a posizioni fortemente spiritualistiche, tali da far ritenere l'uomo incapace d'investigare la sfera divina senza fare appello alla fede, oltre che alla ragione. La sua casa napoletana alla Chiaia era diventata un circolo letterario e religioso, e le sue conversazioni e le sue opere manoscritte, stimolarono il desiderio di una riforma spirituale della Chiesa. Vespasiano venne a contatto con questo cenacolo, poiché, all'inizio degli anni quaranta del '500, Giulia e gli altri membri del gruppo furono impegnati nella diffusione del pensiero del maestro e proprio Giulia, dopo la morte del Valdés, nel luglio del 1541, ereditò la sua biblioteca. Forse da qui nacque l'amore di Vespasiano per i libri.

Alla Corte dei Re Cattolicissimi

Era costume, in quell'epoca, inviare i rampolli di nobile lignaggio presso le Corti europee, con l'intento di offrire loro la migliore educazione possibile, e per esprimere un atto di sudditanza alla Corona. Con questi scopi Giulia si preoccupò di collocare Vespasiano presso la Corte dell'Imperatore Carlo V, allontanandolo così dalle pericolose attenzioni della potente famiglia Colonna. Nel 1545, dunque, il giovane Vespasiano venne inviato come paggio d'onore a Valladolid, presso la Corte dell'Infante Filippo, il futuro Re Filippo II (Valladolid, 21 maggio 1527 – San Lorenzo de El Escorial, 13 settembre 1598). Bastò un tempo relativamente breve a Vespasiano per conquistarne la fiducia ed ottenerne prestigiosi incarichi: tre anni dopo, quando Filippo si recò a Bruxelles per ricevere dal padre Carlo V la Corona dei Paesi Bassi e delle Fiandre, Vespasiano accompagnò l'Erede al Trono come suo uomo di fiducia.

Il primo Matrimonio

Prima di partire per la Spagna, al giovane Vespasiano era stata offerta la mano di Vittoria Farnese, nipote del Papa Paolo III. La zia Giulia, tuttavia, non gradiva questa unione tra le due famiglie in contrasto, ed era riuscita ad evitare il matrimonio semplicemente imponendo una dote spropositata, tale da far demordere il padre della sposa. Sfumata tale ipotesi, nel 1549, il diciottenne Vespasiano prese in moglie Diana Folch de Cardona (1531-1559), contessa di Giuliana, figlia del Viceré di Sicilia Antonio, Signore del Marchesato di Giuliana e della Baronìa di Borgia in Sicilia, e di Beatriz de Luna. Diana era già stata promessa in sposa al figlio di Ferrante Gonzaga, Cesare, ma i due ebbero una pessima relazione, tanto che Diana fuggì da Milano, dove era ospite del governatore Ferrante, per tornare da sua madre. Il matrimonio con Vespasiano fu una sorta di ripiego familiare, per questo motivo venne celebrato frettolosamente e

segretamente a Piacenza: tanto la madre di Diana, quanto la Corte Imperiale furono informate a nozze avvenute. Nel frattempo il Cardinale Ercole aveva rinunciato alla reggenza dei cinque Stati appartenuti a Ludovico a favore del nipote.

Uomo d'armi

La fulgida carriera militare di Vespasiano ebbe inizio l'anno seguente, sotto le mura di Parma, assediata dal cugino Ferrante: qui, il 12 giugno 1551, Vespasiano riportò una ferita, rimessosi dalla quale fece tappa a Napoli, per ritornare poi nei suoi feudi lombardi. Dal tempo di queste prime esperienze belliche in poi, Vespasiano avrebbe trascorso quasi un quarto della sua breve vita in Spagna, in assoluta dedizione alla causa Imperiale, anche quando la situazione delle finanze imperiali era critica, tanto da costringere il Gonzaga a pagare di tasca propria le truppe che comandava, per evitare insubordinazioni antimperiali. A causa di tali difficoltà Vespasiano giunse alla determinazione di mettere in libertà quegli armigeri, per tornare più liberamente nella sua Sabbioneta, dove nell'estate del 1554, fece partire i lavori di ristrutturazione della città, con la costruzione della cinta muraria. Nel 1555 Vespasiano si trovò nuovamente impegnato nel servizio imperiale, avendo ricevuto il comando del contingente dei fanti italiani, mentre capitano generale era Fernando de Toledo, Duca d'Alba. Il nuovo incarico militare veniva ad ostacolare il suo sogno di edificare *ex novo* una città ideale – uno Stato da plasmare fin dalle fondamenta, emulando i fasti delle antiche città di Atene e di Roma Imperiale, primo e ultimo Duca di Sabbioneta –, realizzata completamente nell'arco di circa trentacinque anni: dal 1556 sino alla sua morte, secondo i canoni e i criteri del migliore Rinascimento italiano.

Grande di Spagna

Quando l'Imperatore Carlo V consegnò al figlio Filippo II il Regno di Spagna, abdicando anche al titolo Imperiale a favore di suo fratello Ferdinando – correva l'anno 1558 –, Vespasiano partì dai suoi feudi alla volta delle Fiandre per rendere omaggio al nuovo Monarca iberico, ed inviò un suo procuratore, Anello Carafa, presso la Corte Imperiale per reiterare il suo giuramento di fedeltà al nuovo Imperatore. Filippo II concesse a Vespasiano il titolo di "*Grande di Spagna*", insieme al comando della fanteria italiana con il ragguardevole compenso di 1500 ducati d'oro all'anno. L'Imperatore, a sua volta, con un diploma del 4 agosto del medesimo anno, confermò al Gonzaga tutti i privilegi di cui già godeva.

Tornato a Sabbioneta, Vespasiano dovette affrontare un grave lutto familiare: il 9 novembre 1559 moriva sua moglie. Sospettata di infedeltà, Diana venne probabilmente eliminata, consenziente o responsabile il marito, insieme con il suo presunto amante, Giovanni Annibale Raineri. Il bollettino ufficiale di morte parlava di un colpo apoplettico, e così scriveva Vespasiano alla zia Giulia: "*è piaciuto a Dio chiamare a sé mia moglie all'improvviso di apoplezia, secondo la nominano, senza che pur potesse esprimere una parola*".

Il sogno diventa realtà: Sabbioneta

Negli anni successivi, fino al 1564, Vespasiano ebbe modo di dedicarsi alla edificazione della sua "piccola Atene", avvalendosi dell'architetto Girolamo Cattaneo di Novara per realizzare le fortificazioni della città, basandosi sulle antiche opere di Vitruvio. Tra il 1560 ed il 1562 venne ultimata porta Vittoria, primo dei due ingressi alla città sulla strada per Cremona. All'interno delle mura il piano urbanistico di Sabbioneta prevedeva trenta *insulae* urbane omogenee tra loro, divise secondo un rigido schema ortogonale, con due arterie perpendicolari tra loro, secondo lo

schema del *cardo* e del *decumano*, come avveniva nelle antiche città romane. Sabbioneta doveva essere ed apparire la nuova Urbe, di cui Vespasiano era il *conditor* e l'*imperator*.

Sabbioneta era finalmente pronta per ospitare l'élite sociale del tempo: con un proclama del 27 settembre 1562 Vespasiano impose ai sudditi benestanti di abitare in città. Per dare lustro alla sua capitale ed implementare la circolazione di moneta, Vespasiano, in virtù delle concessioni di cui godeva, aprì a Sabbioneta una zecca, che affidò alla direzione dell'orafo Andrea Cavalli, e iniziò a battere moneta. Sempre per elevare il livello della città e la qualità di vita che in essa si conduceva, Vespasiano chiamò a Sabbioneta Mario Nizzoli (o Nizolio), originario di Brescello, perché tenesse lezione di lingue classiche. Con lo stesso intento emanò un ulteriore editto, con il quale vietava agli abitanti dello Stato di "*metter fuori di casa alcuno suo figliolo per attendere alle lettere di humanità in altro loco che nel studio nostro di Sabbioneta in pena di scudi duecento d'oro d'Italia*". Per incentivare la presenza di studenti in città, a loro Vespasiano volle riconosciuta l'esenzione da ogni tipo di dazio e gabella.

Nel medesimo periodo Vespasiano ebbe la tutela di Pirro e di Scipione Gonzaga, figli di Carlo, suo cugino del ramo di San Martino, proprietari di zone strategiche a Commessaggio. Ciò diede a Vespasiano l'appiglio per spodestare i cugini, i quali, per tutelare i loro diritti, si rivolsero prima al cardinale Ercole e, dopo la sua morte, direttamente all'Imperatore. Nel 1567, essi ottennero il riconoscimento delle loro proprietà. Ciò nonostante Vespasiano nel 1583 avrebbe fatto edificare a Commessaggio il torrione per controllare il ponte sul Navarolo, avanzando così ancora pretese su quel feudo.

Il secondo Matrimonio e la prole

Nel 1564 Vespasiano ritornò in Spagna, presso la Corte di Filippo II. L'8 maggio convolò a seconde nozze con la nobildonna Anna d'Aragona y Folch de Cardona (?-1567), figlia di Alfonso d'Aragona, Duca di Segorbe, un ramo cadetto del nobile casato d'Aragona, pronipote di Arrigo, fratello di Ferdinando il Cattolico. A differenza del precedente matrimonio, il rapporto fra Vespasiano ed Anna fu subito fecondo: il 13 gennaio dell'anno successivo nacquero due gemelle: Giulia, che morì quasi subito, e Isabella. L'anno seguente, il 27 dicembre, Anna gli partoriva il sospirato erede maschio, Luigi. Accanto a questo fausto evento, nel medesimo anno, Vespasiano visse anche il distacco da colei che aveva segnato la sua infanzia e la sua vita: il 19 aprile era deceduta la zia Giulia. Vespasiano fu il suo erede universale.

La nascita dei figli, soprattutto del suo erede, tuttavia, non bastò a consolidare il matrimonio con Anna d'Aragona, che, pure, fu di breve durata. La seconda moglie di Vespasiano si spense nella fortezza di Rivarolo nell'agosto del 1567. Anche su questa morte gravano pesanti dubbi sulle responsabilità di Vespasiano, che, per gelosia, avrebbe rinchiuso Anna nel castello, lasciandola morire di stenti.

Alla morte dell'Imperatore Ferdinando I, gli successe Massimiliano II: al nuovo Monarca Vespasiano inoltrò la richiesta di elevare il territorio di Sabbioneta da Signoria a Marchesato, rendendo quindi quel feudo dipendente esclusivamente dal Sacro Romano Impero. L'Imperatore accolse benevolmente la richiesta, sancita con un diploma del 5 maggio 1565.

Protagonista della storia europea

Nel 1567 Vespasiano lasciò il suo feudo per recarsi a Casale Monferrato su esplicita richiesta di suo cugino, il Duca Guglielmo, per sedare le locali rivolte contro i Gonzaga. Nel settembre dell'anno seguente Vespasiano tornò in Spagna, a Madrid. A pochi mesi dal suo arrivo nella capitale iberica, nel gennaio 1569, i Mori dell'Andalusia si ribellarono e presero a saccheggiare borghi e paesi della Sierra Nevada, in attesa che, dall'Africa settentrionale, giungessero contingenti militari in loro sostegno. Per arginare il pericolo islamico e riportare l'ordine, determinato sino al punto da ridurre in schiavitù i Mori ribelli, il Re Filippo II mandò in Andalusia il fratellastro don Giovanni d'Austria e Ferrante Gonzaga. Nel gennaio del 1570 il Re stesso si trasferì a Cordova, al fine di coordinare meglio le operazioni, accompagnato da Vespasiano, incaricato di seguire i giovani Arciduchi d'Austria, Rodolfo ed Ernesto, figli dell'Imperatore. Da qui Vespasiano si trasferì poi a Cartagena, per occuparsi delle fortificazioni alla città e al porto, restandovi quattro mesi.

Nel 1571 Vespasiano tornò a Madrid, da dove ripartì per la Navarra, Regno di cui era stato nominato Viceré. In virtù del suo valore e della sua lealtà alla Corona a Vespasiano venne affidata la Navarra, regione di confine, esposta agli attacchi nemici, sia per terra che per mare. Vespasiano aveva ricevuto dal Sovrano l'incarico di rendere più sicure le piazzeforti sia all'interno come sulla costa. La prima città dove Vespasiano eresse una cittadella e un ospedale per l'assistenza alle truppe fu Pamplona, quindi fu la volta di Fonterrabía e di San Sebastian. Visti i risultati ottenuti dal Viceré, Filippo II lo incaricò di realizzare gli stessi interventi a Orano in Algeria, per prevenire le coste meridionali della Spagna dagli attacchi dei corsari barbareschi. In segno di riconoscimento per il lavoro compiuto, il Re di Spagna lo nominò Viceré di Valenza, dove Vespasiano realizzò importanti opere difensive dai corsari musulmani. Grazie alla posizione privilegiata che deteneva e al favore che gli Asburgo riversavano su di lui, Vespasiano, in data 18 novembre 1577, ottenne l'elevazione del Marchesato di Sabbioneta a Ducato. Il successo di Vespasiano è dovuto agli indiscutibili meriti acquisiti nell'esercizio del potere conferitogli, ed anche all'amicizia con Rodolfo II d'Asburgo, conosciuto alla Corte Reale spagnola, ove l'undicenne futuro Imperatore del Sacro Romano Impero era stato inviato per migliorare la propria educazione, sotto la cura della zio, l'austero Re Filippo II.

La perdita dell'erede al Trono ed il terzo Matrimonio

Dopo dieci anni di permanenza in Spagna, Vespasiano tornò a Sabbioneta il 12 agosto 1578. Nel gennaio del 1580, il figlio Luigi moriva – secondo una diceria che è stata tramandata – a causa delle percosse inflittele dal padre, che aveva inteso punirlo duramente per non essersi rivolto a lui con il dovuto rispetto. Con la morte del giovane rampollo si estinse il ramo principale dei Gonzaga di Sabbioneta. La morte del suo erede, pose a Vespasiano la necessità di celebrare nuove nozze, e la prescelta fu Margherita Gonzaga (1562-1628), figlia di Cesare, Signore di Guastalla e Principe di Molfetta, e di Camilla Borromeo, dei Conti di Arona, sorella di San Carlo, Arcivescovo di Milano. Il Matrimonio venne celebrato il 6 maggio 1582, ma non ebbe l'esito sperato: l'erede maschio non nacque. A causa di ciò Vespasiano volle a tutti i costi concedere in moglie l'unica figlia, Isabella, al principe di Stigliano Luigi Carafa. Il Matrimonio fu celebrato a Bozzolo il 29 novembre del 1584.

Cavaliere dell'Ordine del Toson d'Oro

Nel settembre del 1585, il Re di Spagna, in accordo con l'Imperatore, concesse a Vespasiano l'ambito Ordine del Toson d'oro, la massima onorificenza della Corona spagnola. Il desiderio di premiare il loro fedele servitore, era coltivato da tempo dai Sovrani iberici, ma vi si opponevano gli altri membri di casa Gonzaga, come attesta una lettera che il cardinale Ercole scrisse a monsignor Gomez: *"il signor Cesare in casa nostra è di molto maggior grado et autorità che non il signor Vespasiano et questo Vostra Signoria illustrissima può facilmente vedere perché quando mancassero tre o quattro di questo mio sangue il signor Cesare sarebbe duca di Mantova et per far che riuscisse il signor Vespasiano, bisognerebbe che ne morissero più di dieci"* (Arch. di Stato di Mantova, *Archivio Gonzaga*, b. 1932, 25 maggio 1559).

Vespasiano personalità poliedrica

L'ambito riconoscimento venne tuttavia concesso a Vespasiano Gonzaga, personalità poliedrica, anche in un arco di vita tutto sommato breve: dal 1531 al 1591. In un sessantennio egli riuscì ad armonizzare egregiamente le attività di valente condottiero e di abile diplomatico, di competente architetto urbanista e militare, di abile legislatore e di perito statista, di dotto letterato e di appassionato mecenate degli artisti. Ciò che, soprattutto, brilla ancora oggi, è la sua *Weltanschauung* evidente nella città ideale di Sabbioneta, di cui egli fu ispiratore ed artefice. Egli visse a cavallo tra Umanesimo e Controriforma, tra Rinascimento e Manierismo, e assunse, armonizzandoli, i connotati peculiari di ciascuno di questi paradigmi culturali. La sua personalità risultò multiforme quanto le sue collezioni d'arte, tra le più interessanti del suo tempo, e quasi subito malauguratamente disperse. La magnificenza di tali raccolte è ancor'oggi testimoniata dal "contenitore" di tali pezzi pregiati, ovvero la galleria degli antichi, uno dei maggiori "corridoi" affrescati di tutta Europa.

Pur essendo una delle signorie minori nella costellazione dei domini gonzagheschi, quella di Vespasiano brilla per splendore di monumenti. Nonostante lo sfarzo delle sue dimore e dei loro splendidi arredi, il Duca Vespasiano non si lasciò mai imprigionare da essa, possedendo uno spirito libero e aperto. La sua fu una vita caratterizzata dai molti spostamenti attraverso l'Europa e il Mediterraneo, tra l'Africa e le coste dell'Oceano, costantemente dedito alla causa dei Reali di Spagna, impegnato a combattere per difendere i territori cristiani dagli assalti degli eserciti musulmani. Questa "amicizia" tra il Re Cattolico Filippo II e Vespasiano Gonzaga, consentì al fondatore di Sabbioneta di ottenere grandi onori: egli fu l'unico italiano della sua generazione ad essere insignito del titolo di Viceré di Spagna. Con tale nomina egli fu posto al di sopra dei più fedeli e potenti signori castigliani. Così da semplice cadetto di un ramo collaterale dei Gonzaga, grazie alla fedeltà dimostrata all'Impero Asburgico e alla Corona Spagnola, Vespasiano percorse una carriera invidiabile, coronata con l'innalzamento della sua Sabbioneta in Ducato autonomo nel 1577, e con la sua ammissione, l'anno 1585, nel Gotha dei Cavalieri dell'Ordine del Toson d'Oro.

Sabbioneta una stella nel firmamento dell'Impero sul quale non tramontava mai il sole

La sua città capitale, fondata tra il 1554/1556 ed il 1591 sopra una rocca e su un antico insediamento, pur non godendo della presenza stabile del suo Duca, frequente impegnato a rendere servizi all'Impero di Spagna, continuò a svilupparsi, sino a divenire un autentico gioiello di arte e cultura, dotata di tutti quegli edifici necessari a conferirle il volto di una capitale, di una città ideale, di uno scrigno di arte e di erudizione, dove potessero pacificamente e fecondamente convivere tutti gli elementi strutturali portanti di una società, necessari al vivere civile ed urbano: il potere, la cultura, il

diletto, la tolleranza, i valori religiosi, la sicurezza. Ecco i principali elementi portanti della società espressi da emergenze architettoniche volute a Sabbioneta dal Duca Vespasiano ed il loro significato simbolico, oltre che funzionale:

- *in primis* il potere del Signore – espresso dall'imponente Palazzo Ducale o Palazzo Grande, iniziato nel 1554 e portato a termine nel 1590, residenza del Principe e luogo deputato all'amministrazione dello stato, sovrastante qualsiasi altro edificio nell'omonima piazza, monito ed interdizione a chiunque aspirava ad elevarsi al di sopra del Sovrano –;
- quindi la cultura – il cui tempio era rappresentato dal Teatro "all'Antica", o Teatro Olimpico – progettato e costruito da Vincenzo Scamozzi in soli due anni, tra il 1588 e il 1590: si tratta del primo teatro dell'epoca moderna costruito appositamente per tale funzione. Voluto sul modello del teatro Olimpico del Palladio (di cui lo Scamozzi era un allievo), il teatro di Sabbioneta è un vero e proprio *unicum* per il suo tempo. Studiato appositamente per le funzioni sceniche, fu costruito secondo una rigida organizzazione gerarchica dello spazio: il loggiato era accessibile solo al Duca e alla sua corte, che dall'alto dominava i sudditi, seduti nella cavea, e la sua città, rappresentata fedelmente nella scena. Grazie all'effetto prospettico dell'affresco sulla parete del loggiato, gli spettatori, dal basso, avevano l'impressione che Vespasiano giungesse direttamente dalla Roma dei Cesari – tanto quanto dalla biblioteca, che il Duca aveva voluta aperta al pubblico, dopo averla donata al convento dei Serviti adiacente alla chiesa dell'Incoronata, per favorire una elevazione culturale dei suoi sudditi –;
- e ancora il diletto elegante e sfarzoso, in un luogo ameno, e nello stesso tempo raffinato, consacrato ad esplicitare i latini "otia" – questo avveniva nella Galleria degli Antichi, o "Corridor Grande", terminata nel 1584, (designata ad accogliere la collezione ducale di marmi e di busti antichi di cui andava particolarmente fiero, i trofei di caccia, il museo di tutte le preziosità artistiche del Duca) e nel Palazzo Giardino o Casino, luogo artisticamente riqualificato tra il 1582 ed il 1587 dal celebre pittore cremonese Bernardino Campi per ospitare artisti, letterati e architetti, oltre a ebanisti, intagliatori e pittori di chiara fama –;
- poi la possibilità di vita e di espressione per le minoranze – a Sabbioneta non manca la Sinagoga, cuore del quartiere ebraico, oggi non più abitato da una comunità, ma assai vivace in passato grazie alla stamperia, fondata nel 1567 da Tobias Foa, luogo di incontro e di preghiera della comunità ebraica, ed il cimitero israelitico –;
- soprattutto la fede cristiana preponderante in queste terre e spesso utilizzata dai Regnanti come *instrumentum Regni* – magnificamente illustrata e celebrata dalle molte chiese: l'arcipretale plebana di Santa Maria Assunta, completata tra il 1580 e il 1582; l'Incoronata, che doveva fungere da cappella palatina e da pantheon per la Dinastia, affidata alla cura dei frati Serviti; l'oratorio di S. Rocco, appartenente ad una importante ed influente Confraternita; il Carmine, sede dell'omonimo Ordine religioso –. Abbiamo qui citato solo le chiese rimaste *infra moenia*, ovvero dentro le mura, all'interno delle cui porte monumentali, denominate Porta Imperiale e Porta Vittoria, sono ancora chiaramente leggibili gli altari per la celebrazione, un tempo dotati di tutti gli arredi e persino di pale;
- non ultima per importanza la garanzia di tutela e di sicurezza – ben garantita dalle possenti mura della città, che disegnano ancora oggi, nonostante le deprecabili mutilazioni effettuate ai primi del '900, un impianto difensivo non meramente cautelativo, ma allegorico: la figura della stella, che le mura disegnano sul piano verdeggianti della pianura padana, infatti, rappresenta metaforicamente la luce che la città ideale, voluta pervicacemente dal Duca Vespasiano, custodisce e diffonde.

Accanto all'attenzione e all'interesse per i monumenti, che dichiaravano al presente, ed avrebbero testimoniato al futuro, la sua passione artistica, la sua ricchezza e potenza, la premura maggiore del Duca Vespasiano si manifestò per la

sua gente, specialmente i poveri “... *che noi grandi fuggiamo come rifiuto delle creature di Dio*” – così soleva dire –, ai quali sembra non fece mai mancare il suo aiuto.

Iconografia del Duca

Come ogni uomo di potere, il Duca Vespasiano si fece ritrarre più volte da grandi artisti. Due sono le statue di Vespasiano rimasteci, realizzate mentre era ancora in vita: quella bronzea, opera splendida di Leone Leoni, rappresentante il Duca seduto su un faldistorio, in abito da Imperatore romano, mentre con gesto imperioso imparte ordini per la sua città: l'iconografia richiama molto da vicino il *Marco Aurelio* capitolino, Collocata un tempo davanti al palazzo ducale, si trova ora nella chiesa dell'Incoronata e campeggia al centro del suo sontuoso mausoleo funebre. L'altra, in legno policromo, è ospitata nella Sala delle Aquile del palazzo Ducale e appartiene ad un interessante complesso scultoreo in legno di statue equestri, probabilmente scolpite prima del 1589, e raffiguranti Ludovico, marchese di Mantova, Gianfrancesco conte di Rodigo, Luigi, padre di Vespasiano, e Vespasiano ritratto con il Toson d'oro al collo. Il Duca venne inoltre immortalato in raffinati ritratti dal pennello di Anthonis Mor (Antonio Moro), di Bernardino Campi e, molto probabilmente, di Frans Pourbus il Vecchio.

Il tramonto

La parabola eroica del Duca Vespasiano terminò nella sua città ideale il giorno dopo aver fatto testamento, nel quale nominò la figlia Isabella erede universale. Era il 26 febbraio 1591. Venne sepolto nella chiesa dell'Incoronata, dove ancora riposa.

La figlia Isabella andò in sposa a Luigi Carafa (1591-1637) dei principi di Stigliano. Alla loro morte, nel 1638, la fortezza di Sabbioneta passò alla nipote Anna Carafa, che, a sua volta, la trasmise al figlio Nicola de Guzman, ultimo discendente del Duca Vespasiano, il quale la resse fino al 1684.

Sabbioneta, tuttavia, non riuscì a sopravvivere splendidamente alla morte del suo artefice: scoppiò immediatamente una annosa questione sulla successione del piccolo Ducato, poi subentrò il dominio austriaco, quindi la devastazione napoleonica, infine si diffusero strane dicerie sulla salute pubblica ... eventi che privarono la città di importanti edifici, quali la rocca, l'armeria e le mezzelune esterne al circuito murario, una porzione cospicua di mura. Si verificarono spoliazioni e confische, la deplorabile deportazione della collezione antiquaria Ducale all'Accademia di Mantova nel 1772, nonché l'incendio della Sala dei Cavalli a Palazzo Ducale nel 1815.

Il visitatore che oggi si reca a Sabbioneta non solo per ammirare i monumenti, ma per cogliere lo spirito di Vespasiano I Gonzaga Colonna che soggiace ad una delle poche città ideali in Italia, non fatica a cogliere i segni lasciati da un uomo visionario, intelligente e virtuoso come pochi si sono visti nella storia.

Linea dinastica dei Gonzaga dei Sabbioneta:

Diana di Cardona ----- Vespasiano Gonzaga ----- Margherita Gonzaga
(c. 1531-1559) Duca di Sabbioneta (1561 - 1628)

(1531-1591)

Anna d'Aragona

(?-1567)

Luigi Gonzaga

(1566 - 1580)

Isabella Gonzaga

(1565-1637)

Luigi Carafa IV principe di Stigliano

(1567-1630)

Antonio Carafa duca di Mondragone

(?-1610)

Elena Aldobrandini

(c. 1587-1663)

Anna Carafa

(1610-1644)

Ramiro Núñez de Guzmán

duca di Medina de las Torres, vicerè di Napoli

(c. 1602-1668)

BIBLIOGRAFIA

Fonti e Bibl.: Arch. di Stato di Mantova, *Archivio Gonzaga*, bb. 1932, ff. 177-193; 1945, libri II-III; Guastalla, Biblioteca comunale, *Fondo Davolio-Marani e Fondo Gonzaga*.

- ACCADEMIA NAZIONALE VIRGILIANA DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI, *Vespasiano Gonzaga e il ducato di Sabbioneta. Atti del Convegno, Sabbioneta - Mantova... 1991*, a cura di U. Bazzotti - D. Ferrari - C. Mozzarelli, Mantova 1993;
- AFFÒ I., *Vita di Luigi Gonzaga detto Rodomonte*, Parma 1780;
- AFFÒ I., *Vita di Vespasiano Gonzaga*, ibid. 1780;
- AFFÒ I., *Vita di Giulia Gonzaga*, Venezia 1781;
- AMADEI F., *Cronaca universale della città di Mantova*, a cura di G. Amadei - E. Marani - G. Praticò, II, Mantova 1955, pp. 559-561, 596 s.; III, ibid. 1956, pp. 39-55;
- AVANZINI N., *Gonzaga Vespasiano*, in AA.VV., *Dizionario Biografico degli Italiani - Volume 57* (2001);
- CARPEGGIANI P., *Sabbioneta*, Quistello 1977;
- CASALIS G., *Diz. geogr.-stor.-commerciale degli Stati di s.m. il re di Sardegna*, III, Torino 1836, pp. 695 ss. (s.v. Casale); XXVI, ibid. 1854, pp. 601 ss. (s.v. Volpiano);
- D'ARCO C., *Famiglie mantovane...*;
- FAROLDI G., *Vita di V. G. duca di Sabbioneta*, in *Sabbioneta e V. G.*, a cura di E. Marani, Sabbioneta 1977;
- FIRPO M.- MARCATTO D. a cura di, *Il processo inquisitoriale del cardinal Giovanni Morone*, IV, 1, , Roma 1987, p. 148 n. 1;
- GOSELLINI G., *Compendio storico della guerra di Parma e del Piemonte (1548-1553)*, in *Miscellanea di storia italiana*, XVII (1878), 2, pp. 121-256 *passim*;
- GOZZI A.- MEDICI A., *Città dei Gonzaga*, Milano 1993;
- MALACARNE G., *Feste, giostre, danze, commedie per il signore di Sabbioneta Vespasiano Gonzaga Colonna*, in *Civiltà mantovana*, XXXVI (2001), 112, pp. 109-113.
- PAGANO S., *Il processo di Endimio Calandra e l'Inquisizione a Mantova nel 1567-1568*, Città del Vaticano 1991, *ad indicem*;